

Missione nella Bibbia

*Ossia perché Dio
si mette nei guai da solo*

TOMASZ SZYMCZAK OFMCONV

Che cosa è la missione? Con la parola missione descriviamo la situazione in cui una persona o un gruppo di persone viene incaricato da un'altra persona a compiere qualcosa. Il mandante «affida ad altri un incarico, dà ad altri il compito di agire per suo conto e talvolta anche in suo nome»¹. Il mandatario compie le sue azioni per conto del mandante. Ciò che viene affidato al mandatario è il mandato, la missione (in latino mandare si dice *mittere*, il participio passivo è *missus*², e da qui deriva la parola missione).

Possiamo muovere, quindi, la nostra riflessione sulla missione nella Bibbia su diversi binari e verso direzioni completamente diverse. In pratica, come sempre,

il risultato della ricerca dipenderà dal focus, dalla scelta di base che sta all'inizio dell'indagine. Vogliamo fissare attenzione sul mandante, sul mandatario o sul mandato stesso? Vogliamo afferrare tutte le situazioni in cui qualcuno manda qualcun altro con qualsiasi missione, oppure vogliamo restringere un po' il campo della ricerca e limitarci solo a ciò che riguarda, ad esempio, Dio come mandante, i discepoli e gli apostoli come mandatari e la missione pensata esclusivamente come un atto di evangelizzare le genti?

Mi sia lecito costruire questa breve presentazione attorno ai verbi che legano mandante con il mandatario. Quali verbi descrivono la relazione che si costituisce tra i due contraenti che si

¹ Cf. <http://www.treccani.it/vocabolario/mandante/> (accesso 21.01.2019).

² Cf. <http://www.treccani.it/vocabolario/missione2/> (accesso 21.01.2019).

accordano sul mandato? Tra i più importanti ci saranno ovviamente quelli da cui tutta la tematica della missione prende il suo nome, ossia: «mandare» e «inviare». La ricerca completa esigerebbe che si prenda in esame anche i comandi espressi con un «Vai!» (cf. Gen 12,1), «Andate» (cf. Mt 28,20) e altri diversi, ma in questa sede dobbiamo limitare la scelta.

L'Antico Testamento

Quando scrutiamo la parte ebraica della Bibbia, l'attenzione va posta soprattutto sul verbo *šlh*, «inviare, mandare», che occorre nell'AT quasi 850 volte. Quasi la metà dei casi riguarda l'«invio» dell'oggetto che non si separa dall'agente. L'oggetto viene «inviato, mandato» ma rimane sempre in contatto con chi lo manda. Quando il verbo *šlh* + appare in tali espressioni, viene reso in italiano con frasi tipo «stendere la mano, la destra, il bastone, lo scettro, etc.». Quando quel verbo descrive l'azione di movimento

dell'oggetto «in una direzione che lo allontana dall'agente» e l'oggetto si separa dall'agente, possiamo distinguere le situazioni in cui l'oggetto è passivo e quelle in cui l'oggetto è attivo. Tra gli oggetti passivi che vengono «mandati» possiamo enumerare le sciagure e gli oggetti pericolosi come: le frecce, le piaghe, le tenebre. Vengono «inviati» anche gli elementi positivi come: le benedizioni, l'aiuto, il cibo, la grazia³.

Ci interesseranno però di più tutte quelle occorrenze che avranno Dio come soggetto, ossia mandante, e in cui i mandatarî, ossia gli inviati, sono le persone o le entità «attive». Sembra che questi casi vengano in mente per primi quando pensiamo a una «missione». E anche se le piaghe d'Egitto non si sono mandate da sole, non ci è mai capitato di parlare della missione delle piaghe, svolta ai tempi del Faraone. E se qualcuno volesse usare questo termine intenderebbe probabilmente parlare della missione punitiva.

³ Per l'analisi dettagliata del verbo «mandare, inviare» rimandiamo per il primo orientamento alle voci nei dizionari: M. DELCOR – E. JENNI, «šlh, inviare», *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (ed. E. JENNI – C. WESTERMANN) (Casale Monferrato 1982) II, 821-827; F.-L. HOSSELD – F. VAN DER VELDEN, «šalah», *Grande Lessico dell'Antico Testamento* (ed. H.-J. FABRY – H. RINGRENN) (Brescia 2009), IX, 359-387.

Torniamo al nostro protagonista, al verbo *šlh* e agli inviati da Dio. Chi viene dunque mandato da Dio? Vengono mandati, con missioni diverse, gli angeli (cf. Gen 24,7.40; Es 23,20; 33,2; Num 20,16; Giud 13,8; Zac 1,10; 1Cron 21,15; 2Cron 32,21). Dio manda anche la sua parola (cf. Is 9,7; 55,11; Zac 7,12; Sal 107,20; 147,15.18), la sua legge (2Re 17,13), una volta manda addirittura lo spirito cattivo (Giud 9,23). A volte Dio invia le persone con qualche compito, li assume per svolgere solo un piccolo lavoro: il re per unzione (1Sam 9,16), un soccorritore (Is 19,20), o quelli che devono inseguire gli empi (Ger 16,16). E, alla fine, invia anche i suoi messaggeri: Mosè (Es 3,14.15; 4,13.28; 5,22; 7,16; Num 16,28.29), Samuele (1Sam 15,1; 16,1); Natan (2Sam 12,1); Elia (Mal 3,23); Isaia (Is 6,8) e gli altri⁴.

Una delle caratteristiche più interessanti, che riscontriamo in alcune scene in cui è descritto come Dio sceglie qualcuno per la missione, è questa: Dio sembra complicarsi la vita da solo. Sceglie

le persone completamente inadatte, senza organizzare nessun concorso, senza nessun colloquio previo. E a volte le persone che devono assumere la missione reagiscono ribellandosi, dichiarandosi incapaci, scappando. Tuttavia, gli inviati sperimentano che le possibilità per dire «no» a Dio, a Colui che manda in missione, sono minime:

Mosè disse al Signore: “Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua”. Il Signore gli disse: “Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora vè! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire”. Mosè disse: “Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!”. Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: “Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. [...]” (Es 4,10-14).

⁴ Per un’analisi dettagliata si veda DELCOR – JENNI, 825.

Ognuno di noi sceglierebbe per questa missione – di far uscire il popolo dall’Egitto – qualcuno che ha le capacità di un leader, o almeno sa parlare bene. Scegliremmo magari Aronne, ma non Mosè. Invece Dio sceglie proprio Mosè: affida la missione a uno impacciato di bocca. Una storia simile è quella di Geremia, che si preoccupa della sua età, non abbastanza matura per poter proclamare la parola di Dio. E il caso più estremo nella scia dei ribelli è costituito probabilmente da Giona. Scelto per la missione di proclamare la parola di conversione a Niniviti, scappa. Dio però non molla, non va in cerca di un altro profeta, migliore, ma va a ripescare (!) Giona.

Forse questa potrebbe essere una delle cose più caratteristiche delle missioni che Dio affida nella Bibbia – sembra infatti, che non sia importante solo il risultato del mandato; sembra che per Dio sia altrettanto importante l’effetto che la missione stessa ha sul mandatario. La missione deve cambiare la vita non solo dei destinatari di una predicazione, di un appello, di una parola. La missione è organizzata nella maniera tale da avere effetto anche sull’inviato. E

forse questo è il motivo principale per cui non cambia inviati, non li licenzia e sceglie le persone meno adatte – nella missione ciò che conta non è solo l’effetto finale sui destinatari, ma anche il cuore dell’inviato.

Nel Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento conosce tante missioni. Nel vangelo di Matteo uno dei primi mandanti che viene descritto è il re Erode: manda i re Magi a Betlemme per capire chi è il nuovo re dei Giudei (Mt 2,8) e poi manda i suoi soldati per uccidere «tutti i bambini che stavano a Betlemme» (Mt 2,16). Un altro Erode, il tetrarca, affida ai suoi servi la missione di decapitare Giovanni Battista (Mt 14,10). Giovanni Battista affida ai suoi discepoli la missione di chiedere se Gesù Cristo fosse veramente colui che devono aspettare (Mt 11,2; Lc 7,18). Il centurione organizza la missione verso Gesù – i suoi amici vanno a dire a Gesù che basta una sua sola parola a guarire il servo (Lc 7,6). Il ricco epulone della parabola chiede che Lazzaro venga mandato con la missione di portargli almeno una goccia d’acqua (Lc 16,24), e poi di mandarlo nella «casa di suo pa-

dre» (cf. Lc 16,17) per ammonire i suoi cinque fratelli.

Come vediamo, le missioni non sempre hanno a che fare con la vita. A volte hanno che fare con la morte. La missione che viene affidata a qualcuno svela quindi anche il cuore del mandante. Erode si rivela come qualcuno che cerca di difendere la sua posizione a costo di uccidere tutti i bimbi piccoli. Giovanni Battista sarà decapitato perché qualcuno non poteva reggere la verità che lui proclamava e cercava mandando in missione i suoi discepoli.

Nel Nuovo Testamento la relazione tra la persona che invia e l'inviato è descritta soprattutto con due verbi, con il verbo ἀποστέλλω, «inviare» e il verbo πέμπω, «inviare, mandare». Il primo dei verbi, ἀποστέλλω, occorre nel NT circa 136 volte, soprattutto nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli⁵. Con questo verbo i vangeli sinottici descrivono l'invio dei discepoli da parte di Gesù (Mt 10,5; Mc 3,14; 6,7; Lc 6,13; 9,2; 10,2). Quale è il compito, il mandato degli inviati? Nel vange-

lo di Matteo leggiamo che i compiti degli inviati corrispondono a ciò che fa anche Gesù: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni» (Mt 10,7-9). Quasi lo stesso elenco delle cose da fare in una missione viene descritto in Luca: predicare, guarire, essendo muniti di potere su tutti i demoni (Lc 9,1-2). Da una parte abbiamo dunque la predicazione del regno di Dio, dall'altra parte l'illustrazione pratica e tangibile che questo regno è veramente all'opera! Gli inviati sono avvertiti che in questa missione incontreranno molti pericoli, ma possono contare sempre sull'assistenza dello Spirito del Padre (Mt 10,16-20). Un compito simile è descritto nel vangelo di Marco, gli inviati devono «predicare» e «scacciare i demoni» (Mc 3,14-15), ma Marco ci dice un particolare in più: «devono stare con Gesù» (Mc 3,14). È una cosa molto particolare: sono inviati, ma devono stare con chi li invia. Devono quindi allontanarsi, ma

⁵ J.-A. BÜHNER, «ἀποστέλλω, apostellō, inviare», *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento* (ed. H. BALZ – G. SCHNEIDER) (Brescia 2004), I, 376-378.

nello stesso tempo rimanere con chi gli chiede di allontanarsi. Non è una cosa totalmente illogica, un paradosso? Ma sembra che solo chi accetta tale paradosso possa vivere la missione efficacemente.

Un altro elemento che caratterizza la missione è che gli inviati agiscono in rappresentanza di chi li invia, sono come il mandante stesso: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40), oppure, con parole simili: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10,16). I commentatori indicano di solito il passo in Mishna, che illustra che questo concetto proviene dal mondo del pensiero giudaico: *וְתוֹמָם כִּי מַדְּוָה לְשׂוֹרְוֵי וְהוּלָהּ שׁ׃*, «il mandato di una persona è come la persona stessa» (Mishna, *Bera-khot* 5,5). Accogliere un invito ad andare in missione non è una cosa di poco. Non è solo fare una cosa X, o una cosa Y. Se uno è mandato da Dio, rappresenta Dio. Una sfida enorme.

Il secondo verbo con cui viene descritta la relazione tra un mandante e il mandatario è il verbo *πέμπω*, «inviare, mandare». Ap-

pare nel NT quasi una ottantina di volte, di cui 32 nel vangelo di Giovanni e 21 nell'opera lucana (Lc e At). Nei Mt e Mc appare pochissime volte, questi due vangeli preferiscono usare il verbo *ἀποστέλλω*. Mi sia consentito qui descrivere solamente l'uso di *πέμπω* nel vangelo di Giovanni, essendo una realtà molto particolare.

Prima di tutto, notiamo che la maggior parte delle occorrenze di *πέμπω* riguardano l'invio che fa il Padre. Il primo ad annunciare che è stato mandato da Dio è Giovanni Battista. Egli annuncia che è stato mandato per battezzare con acqua: «Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo"» (Gv 1,33). Tuttavia, non è il Giovanni Battista, ma Gesù che parla di più del fatto di essere stato mandato dal Padre: «Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24); «E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me» (cf. anche Gv 12,49).

Gesù ha ricevuto dal Padre una missione ben precisa. Infatti, la volontà del Padre è che il Figlio porti alle persone la vita, la risurrezione: «In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24), «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,39). Il Figlio proclama la notizia, ma non parla nel suo nome, bensì nel nome del Padre (Gv 12,49). Fare la volontà di Colui che l'ha mandato è la cosa più importante per Gesù: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34); Lui non si occupa di altro: «Non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 5,30); «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). Gesù è il rappresentante di Dio, agisce in sostituzione di Lui, il Padre è sempre con Lui (cf. Gv 8,16.29). Accogliere Lui significa accogliere Dio stesso: «Perché tutti onorino il Figlio come onorano

il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato» (Gv 5,23); «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato; chi vede me, vede Colui che mi ha mandato» (Gv 12,44-45).

Lui è stato mandato dal Padre. La sua missione passerà poi ai suoi discepoli. Saranno abilitati a svolgere la missione perché il Padre manderà, nel nome del Figlio, lo Spirito Santo (cf. Gv 16,7). L'accoglienza dello Spirito è la condizione *sine qua non* perché la missione possa proseguire: «Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26), «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, Egli darà testimonianza di me» (Gv 15,26). Il mandato viene affidato ai discepoli dopo la Risurrezione: «Poi disse di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi"» (Gv 20,21). Adesso loro saranno responsabili per prendersi cura della vita, rimettendo i peccati (Gv 20,23).

La missione passa quindi dal Figlio ai suoi discepoli: «L'ini-

ziativa dell'invio parte dal Padre e rimane presente nell'opera del Figlio, la continuazione dell'invio ad opera di Gesù riguarda i discepoli credenti, col rispetto del principio giuridico giudaico secondo cui l'inviato vale tanto quanto colui che invia»⁶. Tuttavia, anche nel caso della missione affidata ai discepoli di Gesù possiamo domandare: perché tale scelta? Non sarebbe stato meglio trovare qualcuno più capace? O almeno trovare qualcuno che non si è compromesso durante la Passione, con la fuga, con il dire no a Cristo? Si vede che la logica di Dio è diversa. Sceglie ciò che «non funziona», perché così può rivelare la Sua potenza. Nessuna illusione: in qualche modo le nostre chiamate entrano in questa logica.

Mezza parola conclusiva e «missioni nascoste»

L'autore di queste povere parole ha l'abitudine di affidare agli amici italiani la missione di rendere leggibile ciò che la sua testa polacca cerca di raccontare in

italiano. E quindi sempre quando scrivo qualcosa, chiedo aiuto per mettere a posto gli articoli, le virgole, etc. Questa volta, la mia amica, instancabile lettrice delle mie bozze, mi ha fatto questa osservazione: «Potevi scrivere anche qualcosa sulle missioni nascoste». «Missioni nascoste?». «Sì, nella Bibbia ci sono le missioni nascoste. Ad esempio Ester. Si è trovata nel momento giusto al posto giusto perché aveva una missione». E abbiamo cominciato a chiacchierare un po' sulle «missioni nascoste». Ce ne sono tante nella Bibbia! Apparentemente nessuno invia nessuno, con nessuna missione. Dapprima la persona chiamata in tale missione si trova in una situazione strana, particolare. E poi scopre che il suo stare in determinate condizioni, in quelle circostanze è solo perché la sua presenza è preziosa per questo e quell'altro. Giuseppe è venduto dai fratelli, ma poi grazie a questo *business* di tratta umana, può salvarli; Ester scopre che il suo stare a corte del re può essere decisivo per la sorte di

⁶ H. RITT, «πέμπω, inviare, mandare», *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento* (ed. H. BALZ G. SCHNEIDER) (Brescia 2004), II, 881-883.

tutto il popolo; e Giuseppe, non sospettando niente, sposa Maria, come si sposano due innamorati, e poi qualche istante dopo, scopre che grazie allo Spirito Santo la storia dell'umanità cambierà totalmente, entrando in un'epoca completamente diversa, e che lui, Giuseppe, assisterà ai primi momenti di questa nuova era. Anche

noi, a volte ci troviamo in delle situazioni, che non capiamo, nei luoghi strani, nei momenti mai aspettati. Forse per qualche «missione nascosta»?

Tomasz Szymczak OFMConv

Biblista

Piazza XII Apostoli 51,
00187ROMA

“L’annuncio del Vangelo
non è sinonimo di proselitismo.
È quella dinamica che conduce
a farsi prossimo degli altri
per condividere il dono ricevuto,
l’incontro d’amore che ha cambiato la vostra vita
e vi ha portato a scegliere di consacrare la vita
al Signore Gesù, Vangelo per la vita
e la salvezza del mondo.
È sempre per Lui, con Lui e in Lui
che si vive la missione”.

(Papa Francesco a Padri Bianchi e Suore Bianche)